

Testo biblico

1. Corinzi 6 12 Ogni cosa mi è lecita, ma non ogni cosa è utile. Ogni cosa mi è lecita, ma io non mi lascerò dominare da nulla. **13** Le vivande sono per il ventre, e il ventre è per le vivande; ma Dio distruggerà queste e quello. Il corpo però non è per la fornicazione, ma è per il Signore, e il Signore è per il corpo; **14** Dio, come ha risuscitato il Signore, così risusciterà anche noi mediante la sua potenza. **15** Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo per farne membra di una prostituta? No di certo! **16** Non sapete che chi si unisce alla prostituta è un corpo solo con lei? «*Poiché*», Dio dice, «*i due diventeranno una sola carne*». **17** Ma chi si unisce al Signore è uno spirito solo con lui. **18** Fuggite la fornicazione. Ogni altro peccato che l'uomo commetta, è fuori del corpo; ma il fornicatore pecca contro il proprio corpo. **19** Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio? Quindi non appartenete a voi stessi. **20** Poiché siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo.

Testo

Che cosa succede a Corinto? Perché Paolo è così polemico con i suoi interlocutori? Se posso semplificare le questioni, mi sembra di poter dire che una parte dei Corinzi aveva colto dalla predicazione di Paolo soprattutto due affermazioni: (a) che il credente in Cristo è animato dallo Spirito Santo e (b) che non è più sottoposto alla legge ebraica. Essi avevano tradotto queste due affermazioni nel loro linguaggio, portandole alle estreme conseguenze e marcando una netta separazione fra ciò che è carnale, terreno (il corpo) e ciò che è spirituale, una scintilla divina che abiterebbe dentro di noi. Questo li portava a mettere in primo piano, nel culto, i doni dell'estasi e del parlare in lingue (segni eloquenti della presenza dello Spirito Santo) e, nella vita quotidiana, a considerarsi liberi da ogni convenzione e da ogni legame. Gli esempi concreti che Paolo si trova a dover affrontare sono – tra gli altri – quello relativo al giovane che convive con la “moglie del padre” (cap. 5: si suppone che si trattasse della seconda moglie e che il padre fosse già morto) e quello di coloro di cui si parla al cap. 6 che presumibilmente decidevano di mantenere “puro e casto” il matrimonio e poi andavano con le prostitute. Si tratta dunque di comportamenti concreti, legati ad una precisa situazione che è oggettivamente molto distante da noi. La risposta che Paolo dà non è però solo contingente, ma ci consente di cogliere il senso della profonda visione teologica che lo anima.

In primo luogo, egli dice ai suoi interlocutori che sbagliano perché distinguono e separano il piano della creazione dal piano della salvezza. Il fatto di essere stati inseriti con Cristo, attraverso il battesimo, nella dimensione del Regno, dice Paolo, non fa decadere il piano della creazione: la nostra storicità, la nostra carnalità non sono elementi da disprezzare perché noi siamo già risuscitati in Cristo. Paolo insiste su questo: è vero che siamo stati salvati, ma partecipiamo ancora in modo pieno alla realtà della carne e della storia.

In secondo luogo, Paolo affronta il tema della libertà. «*Tu ci hai insegnato che siamo liberi*», sembrano dire i Corinzi. «È vero», risponde Paolo. Ma nello stesso tempo pone la domanda su quale sia *il fondamento dell'etica*: l'affermazione che tutto è lecito (cioè la libertà) oppure l'affermazione che “non tutto è utile, non tutto edifica” (cioè la costruzione del ben comune)? Paolo ha sempre lottato contro coloro che volevano ingabbiare la grazia di Dio dentro delle norme morali che di fatto finiscono sempre per porre al centro l'uomo (con le sue capacità di realizzare la propria salvezza attraverso le “buone opere”) invece di Dio e del suo amore. Ma ha anche sostenuto che ciò che dà valore alla libertà è il modo in cui viene vissuta.

In terzo luogo egli rivaluta la dimensione della fisicità. Noi *siamo* un corpo/anima vivente (Gen. 2:7). Per questo Paolo polemizza con coloro che tendono a spiritualizzare la fede, vedendo nel corpo soltanto materia bruta, da disprezzare o da “lasciar andare” facendola sfogare nei suoi istinti perché tanto, si pensa, l'anima non ne è toccata. Quando Paolo parla del “corpo” vuol indicare la

creatura umana, nella sua interezza e individualità, creata da Dio e inserita in una buona creazione. Per questo, quando critica il fatto di andare con le prostitute, cita Genesi 2: «i due diventeranno una sola carne». E quando parla del rapporto di coppia, Paolo non lo reputa soltanto un “rimedio alla concupiscenza” (come si è insistito nella tradizione successiva, soprattutto cattolica), ma ne parla come di una relazione forte, che di due persone ne fa una sola. Può sembrare persino esagerato: per Paolo ogni rapporto sessuale, anche quello con una prostituta, si inserirebbe nel piano divino della creazione, nella volontà di Dio ... con tutto quel che segue? Pare proprio di sì. L’atto sessuale, ci dice l’apostolo, non è semplicemente lo sfogo di un bisogno naturale ma è l’incontro, molto intimo, tra due persone ognuna delle quali è portatrice non solo di una storia, ma è anche parte di quella “immagine di Dio” di cui l’umanità è veicolo. Anche la prostituta è una persona – benché Paolo non sembri considerarla molto.

Noi siamo abituati a sentire parlare di Paolo come di un sessuofobo. Ma non era affatto così. Se leggiamo con attenzione ciò che Paolo scrive ai Corinzi, vediamo che egli ha col sesso un rapporto “laico”, assolutamente naturale. Certo, a più riprese afferma che sarebbe meglio non sposarsi; ma lo scrive perché è convinto che stia per arrivare il Regno di Dio e, secondo le aspettative del tempo, questo sarà accompagnato da grandi tribolazioni. In una tale situazione, chi non ha legami affettivi si trova ad affrontare meglio le difficoltà. Allo stesso tempo, però, egli riconosce che la condizione di celibato è un dono dello Spirito e non è per tutti. Pertanto, per chi non ha questo dono, «è meglio sposarsi che andare fuori di testa» (7: 9). E quando ci si sposa, insiste ancora Paolo per coloro che volevano mantenere “puro” il matrimonio, la sessualità è parte importante per l’equilibrio della relazione.

Anche a questo riguardo, notiamo dunque due aspetti importanti. Innanzitutto vi è la relativizzazione del matrimonio: primo per importanza viene il Regno di Dio, poi viene tutto il resto. I Corinzi che leggevano le sue lettere (e molti cristiani che vennero nei secoli successivi) pensavano che “non si dovesse toccar donna” perché il sesso era una cosa “carnale”. Per Paolo non è così: la sua preoccupazione è in riferimento al Regno che viene.

In secondo luogo mi sembra di poter dire (anche se vi sono passi che sembrano contraddirlo) che Paolo insiste sulla reciprocità fra uomo e donna. In I Corinzi 11, l’apostolo si appoggia ancora a Genesi 2 per parlare del contegno delle persone nel culto e legge il brano veterotestamentario nel senso di una subordinazione della donna nei confronti dell’uomo. È vero; ma termina con una parola importante: «D’altronde, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna». *Nel Signore...*: questa è la dimensione entro cui dobbiamo pensare la nostra esistenza cristiana. Proprio perché inseriti nella creazione di Dio, noi non apparteniamo più a noi stessi ma *siamo proprietà di Dio*, il quale «ci ha acquistati a caro prezzo». Per questo motivo ogni aspetto della nostra vita deve rispecchiare questa relazione col Signore: noi siamo discepoli del Signore, siamo *chiamati da lui, gli apparteniamo*. Dalla iniziativa di salvezza di Dio discendono anche le nostre scelte etiche e l’uso che noi facciamo della nostra vita e del nostro corpo.

In questi articoli, cercando di riflettere sul tema della famiglia e del matrimonio, vogliamo tenere come filo conduttore la parola di Genesi: «i due saranno una sola carne», vedendo come questa sia stata ripresa da Gesù e poi dall’apostolo Paolo. Fra i molti spunti che ci vengono offerti per la riflessione, mi pare di poter dire che, al di là delle forme che il matrimonio e la famiglia hanno assunto nel corso della storia, l’attenzione è centrata sulla prospettiva del Regno che viene ed è anticipato in Cristo e sulla profondità del rapporto fra le persone. In sintesi, per usare le parole della Chiesa Riformata di Francia, piuttosto che di “matrimonio cristiano” si dovrebbe parlare di “modo cristiano” di vivere il matrimonio. Questa formula non è nuova perché risale agli anni ’60; ma è stata troppo presto dimenticata. La Chiesa sembra essersi invece adagiata sulle tradizioni, che vengono da lontano ma che non sempre poggiano su una base biblica autorevole, trovandosi così disorientata e priva di risposte quando le tradizioni sono state messe in discussione nella società civile.

Bibliografia

- G. Barbaglio, 1-2 Corinzi, Queriniana 1989
C. K. Barrett, La prima lettera ai Corinti, EDB 1979
H-D. Wendland, Le Lettere ai Corinti, Paideia 1976
E. E. Ellis, *Soma* in first Corinthians, Interpretation 2/ 1990

Preghiera

Dio, concedimi la grazia di accettare con serenità
le cose che non posso cambiare,
il coraggio di cambiare quelle che posso cambiare,
e la sapienza di riconoscere la differenza,
vivendo un giorno dopo l'altro,
godendo di un momento alla volta;
accettando le difficoltà come il sentiero verso la pace,
accettando, come facesti tu, il mondo pieno di peccato,
così com'è, non come vorrei che fosse;
fiducioso che tu farai ogni cosa giusta,
se mi arrendo alla tua volontà;
affinché possa essere ragionevolmente felice in questa vita
e sommamente felice con te in eterno nella prossima.
Reinhold Niebuhr